

62814

CONTROLLO

Giu^o. Riconosciuto

(Giu^o. 1881)

Lea

Farà grazia ritornar il
Libretto terminata
s' Accademia

28.-

SC. 200/402

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25

4669118
PAR1238067

62814

GIUSEPPE RICONOSCIUTO, DEL SIGNOR ABATE METASTASIO. LA MUSICA E'

Del Signor
GIUSEPPE MILISWECEK.

INTERLOCUTORI.

GIUSEPPE, } figliuoli di Giacobbe,
BENIAMINO, } e di Rachele.

GIUDA, } Fratelli di Giuseppe, e di
SIMEONE. } Beniamino, figliuoli di
Giacobbe, e di Lia.

ASENETA, Moglie di Giuseppe.

TANETE, Confidente di Giuseppe.

CORO de' figliuoli di Giacobbe.

L'azione si rappresenta in Menfi.

PARTE PRIMA.

Giuseppe, e Tanete.

Gius. **N**E' degli Ebrei germani in Menfi ancora
Nessuno ritorno?

Tan. Nessun.

Gius. Mandasti

Ad esplorar le vie?

Tan. Molti, ma in vano.

Gius. Pur non è sì lontano

Dalla valle di Mambre

Questo albergo real. Da che partiro

Potuto avrian più volte

Replicarne il cammino.

Tan. Io non comprendo

(Signor, perdonà) il tuo pensier: Nè parmi

Che sian pochi pastori un degno oggetto

Di tante cure tue.

Gius. (Non sa Tanete,

Ch'io son germano a que' pastori.) Amico,

D'esser così schernito

Troppò mi spiacerebbe. Io lor commisi,

Che il fanciul Beniamino, ultimo germe

Dell'antico Giacobbe

Conducefser tornando. A questa legge

Vedesti con qual pena

Promisero ubbidir?

Tan. Ma tu cercasti

Sicurezza maggiore. Uno in ostaggio

Ritenesti di lor. Se ciò non basta,

La violenta fame

Ricondurràgli a te. Non hanno intorno

Le sterili provincie, onde i mendichi

Abitator alimentar. Le biade

O marciscono in erba,

O non spuntan dal suol: Langue il pastore;

Scemano i greggi: aridi sterpi ignudi,

* 2 Inu-

SC.200/402

Inutili a nutrirlo,
Pasce l' avido armento: e cerca in vano
Per gli squallidi solchi
Alimento opportuno
Mal fermo in piè l' agricoltor digiuno.
Pur, tua mercè, di conservata messe
Solo in Menfi s' abbonda: e il mondo afflitto
Tutto per non perir corre in Egitto.

Gius. Dagl' invidi germani
Se oppresso Beniamin più non vivesse;
Come sperar ch' ei venga?

Tan. Onde in te nasce
Sì remoto sospetto?

Gius. Era il fanciullo
Di Giacobbe l' amore.

Tan. E bene?

Gius. Anch' io

Fui di tenero padre
Dolce cura una volta: anch' io provai
Dell' invidia fraterna
Le calunnie, l' insidie. E so... Deh prendi,
Prendi cura di lui,
Tu, Re del Ciel.

Tan. Ma d' un fanciullo ignoto
Perchè mai sì gran parte
Prendi tu nel destin?

Gius. Simili assai
Siam Beniamino, ed io.
Penso al suo stato, e mi ricordo il mio.

E' legge di natura,
Che a compatir ci movea
Chi prova una sventura,
Che noi provammo ancor.

O sia che amore in noi
La somiglianza accenda:
O sia che più s' intenda
Nel suo l' altrui dolor.

Tan. E questo basta a tormentarti? Oh quanto,
Oh quanto è ver! Non si ritrova in terra

Pie-

Piena felicità! Da' mali estremi
All' estreme grandezze,
Se pur dolce è il passar, chi mai dovrebbe
Più lieto esser di te? Servo, straniero,
Giungi fra noi: dalle calunnie oppresso
Dell' Egizia impudica, in lacci avvolto
Sei vicino a perir. Poi si dichiara
A un tratto il Ciel per te. Tutto il futuro
E' aperto alla tua mente: a chi grandezze,
A chi morte predici. I tuoi presagi
Tutta Menfi racconta. Il Re ricorre
A te ne' dubbi suoi: tu gli disciogli:
Proponi i mali, ed i rimedj: approva
L' evente i tuoi consigli. Eccoti tratto
Dal carcere alla reggia: ecco cambiati
In ricca gemma, in prezioso ammanto,
In lucido monile i ceppi tuoi.

Nel real carro assiso
Già sublime passeggi
L' istesse vie, che prigionier calcasti.

Già *Salvator del mondo*
Odi intorno chiamarti: arbitro fatto

E del regno, e del Re: giovane illustre:
Ricco di bella prole:

Benedetto dal mondo:

Favorito dal ciel: par che non resti
Un' oggetto a' tuoi voti. E pur di tante

Felicità nell' inudito eccezzo,
Trovi la via di tormentar te stesso.

Se a ciascun l' interno affanno
Si leggesse in fronte scritto;
Quanti mai, che invidia fanno,
Ci farebbero pietà!

Si vedria che i lor nemici
Hanno in seno: e si riduce
Nel parer a noi felici
Ogni lor felicità.

Gius. Vanne, s' appressa Aseneta. Il mio cennò
Non obbliar. Se di Giacobbe i figli,

Se

Se giunge Beniamin, torna, previeni
L'arrivo loro.

Tan. Ubbidirò. Ma teco
Intanto esser procura
Quale agli altri ti mostri. Ogn'un consoli,
Sol te stesso tormenti:
Gli altri dubbi disciogli, i tuoi fomenti.

Afzena, Giuseppe.

Afzen. Consorte, è a me permesso
Sperar grazia da te?

Gius. Questa dubbiezza,
Sposa, m'offende.

Afzen. Al prigioniero Ebreo
Disciogli i lacci.

Gius. A Simeone?

Afzen. A lui.

Gius. Ma qual pietà ti move
Per chi tu non conosci?

Afzen. E qual rigore
A punir ti consiglia,
Chi reo teco non è?

Gius. Donde sapesti,
Ch'egli è innocente?

Afzen. Il fallo suo non vedo;
Ho presente il castigo.

Gius. Un fallo ignoto
Dunque error non sarà?

Afzen. Merita almeno
Giudice più clemente.

Gius. Ma non ingiusto.

Afzen. Ah sposo,
Senza pietà diventa
Crudeltà la giustizia.

Gius. E la pietade
Senza giustizia è debolezza.

Afzen. Imita
L'Autor del tutto. Egli fu' giusto, e rei
Piove egualmente: ed egualmente vuole,

Ch' a'

P A R T E O P R I M A.

Ch' a' buoni splenda, ed a' malvagi il sole.

Gius. Chi d' imitarlo brama,
Per corregger talvolta affigge, ed ama.

Afzen. Ma dagli esterni segni,
Questo ch' a' tu per Simeon (perdona).

Par odio, e non amor.

Gius. Deh così presto
Non condannarmi. Oh come

Siam degli altri a svantaggio

Facili a giudicar! Misero effetto
Del troppo amar noi stessi. Al nostro fasto

Lusinga è il biasmo altrui. Par che s'acquisti
Quanto agli altri si scema. Ogn'un procura

Di ritrovare altrove

O compagni all' errore,

O l' error ch' ei non ha. Cambiam per questo
Spesso i nomi alle cose. In noi veduto

Il timore è prudenza,
Modestia la viltà: Veduta in altri

E viltà la modestia,
La prudenza è timor. Quindi poi siamo

Sì contenti di noi: Quindi succede,
Che tardi il ben, subito il mal si crede.

Vederti io bramerai

Nel giudicar men presta.

Forse pietade è questa,
Che chiami crudeltà.

Più cauta, oh Dio, ragiona;
E sappi, che tal volta

La crudeltà perdonà,
Punisce la pietà.

Afzen. Se libero nol vuoi,
S' ascolti almeno il prigionier. Pur questo

Niegar potrai?

Gius. T' appagherò. Traete,
Servi, a me Simeone. (E' ignoto a lei)

Il tradimento antico;
Non fa ch' è mio germano, e mio nemico.

Afzen. Così da' detti suoi,

* 4

Da

GIUSEPPE RICONOSCIUTO

Da' moti, dall' aspetto
T' avvedrai s' egli è reo.

Gius. Segni fallaci,
Aseneta, son questi. A noi permesso
Di penetrar non è dentro i segreti
Nascondigli d'un core. Il nostro sguardo
Non passa oltre il semblante. All'alme solo
Giunge quello di Dio.

Asen. Ma l'alma spesso
Nella spoglia, che informa,
I moti suoi sì violenta imprime,
Che gli affetti di lei la spoglia esprime.
D'ogni pianta palefa l'aspetto,
Il difetto, che il tronco nasconde,
Per le fronde, dal frutto, o dal fior.
Tal di un'alma l'affanno sepolto
Si travede in un rifo fallace
Che la pace mal finge nel volto
Chi si sente la guerra nel cor.

Giuseppe, Aseneta, Simeone.

Gius. (*V*ien Simeone. Oh se pensar potesse,
Che Giuseppe son' io! Giustizia eterna!
Eccolo in mio potere! Eccolo avvinto
Fra' lacci d'un german, ch'ei volle estinto!)
T' avvicina, o pastore.

Sim. Umile, e prono,
Signore, a' piedi tuoi....

Gius. Sorgi.

Sim. (Qual voce!

Qual sembiante è mai questo! Io perchè tremo!
Chi mi toglie l'ardir!)

Asen. Parla.

Sim. Non oso.

Sento in faccia al tuo sposo
Un'incognito gel, che al cor mi scende.

Gius. (Son rimorsi che prova, e non gl'intende:
Pastor, dunque il tuo nome...)

Sim.

P A R T E P R I M A.

9

Sim. E' Simeon. Lo sai.

Gius. La patria?

Sim. E' Carra.

Gius. Il genitor?

Sim. Giacobbe.

Gius. La madre?

Sim. Lia.

Gius. Chi son color, che teco
Eran, quando giungesti.

Sim. I miei germani.

Gius. Non fu padre Giacobbe

Pur d'altri figli?

Sim. (Aimè!) Sì: n'ebbe ancora
Dalla bella Rachele.

Gius. E son?

Sim. Giuseppe,

E Beniamin.

Gius. Ma questi

Perchè non venner teco?

Sim. Apprezzo al padre
Restò l'ultimo d'essi.

Gius. E l'altro?

Sim. (Oh Dio!)
L'altro

Gius. Segui.

Sim. Nol so.

Gius. (Lo so ben' io.)

Asen. (Impallidisce)

Gius. Almeno

Dì, se vive Giuseppe.

Sim. Il genitore

Lo pianse estinto.

Gius. Ei morì dunque?

Sim. Ignota

E' a noi la sorte sua.

Gius. Troppo discordi

Son fra loro i tuoi detti.

Sim. E pur son veri.

Gius. Ma che fu di Giuseppe?

Sim.

10 GIUSEPPE RICONOSCIUTO

Sim. Ah, di Giuseppe,
Signor, più non parlarmi. Un gran tormento
Questo nome è per me.

Gius. Di qualche fallo
E' forse reo?

Sim. No.

Gius. Forse ingrato al padre,
Nemico a voi, v' insidiò, v' offese,
Meritò l' odio vostro?

Sim. Anzi innocente....
Anzi giusto... Ah, Signor, quai cose chiedi!
Quai cose mi rammenti! Al carcer mio
Lasciami ritornar. Senza saperlo
L'anima mi trafiggi. Il tuo sembiante
D' ardir mi spoglia, ed ogni tua richiesta
Qualche acerba memoria in sen mi delta,

Oh Dio! Che sembrami
Veder presente
Gemer quel misero,
Quell' innocente,
Svelto dal tenero
Paterno sen.

Veggio le lagrime:
Sento le voci:
Funeste immagini!
Memorie atroci!
Oh Dio! Lasciatemi
Partire almen.

Gius. (Vorrei per consolarlo
Scoprirmi a lui. No, non è tempo.) Io trovo
Ne' confusi tuoi detti
Fomento a miei sospetti. E la tardanza
De' tuoi germani.....

Tanete, e detti.

Tan. I Suoi germani appunto
Son giunti.

Gius. E Beniamin?

Tan.

PARTE PRIMA.

11

Tan. Vedilo. E' quello,
Che più tarde d' ognun move le piante.
Gius. (Ah madre, io ti riveggo in quel sembiante.)
Va, Tanete, ed appresta
Sollecito la mensa. A Simeone,
Si disciolgano i lacci: e voi pastori
Più presso a me venite.
(Moti del sangue mio non mi tradite.)

Giuda, Beniamino con gli altri fratelli di Giuseppe, e detti.

Giuda. SIgnore, i cenni tuoi
E le nostre promesse ecco adempite.
Siam di nuovo al tuo piè. Dileguo ormai
Le tue dubbiezze: e non sdegnar frattanto
Queste da' nostri voti accompagnate
Offerte che rechiam.

Gius. Che mai recate?

Giud. Portiamo in tributo,
Con umil sembiante,
Dell' Arabe piante
Le stille odorose,
Dell' api ingegnose
Il biondo licor.
Ricchezze non sono.
E' povero il dono:
Ma tutti son frutti
Del nostro sudor.

Gius. Gradisco i doni vostri:
Sogete, amici. Il genitor Giacobbe,
Dite, che fa? Vive il buon vecchio?

Giud. Ancora,
Signor, vive il tuo servo; dell' etade
Solo il peso l'affanna.

Gius. E quel fanciullo
E' Beniamin, di cui parlaste?

Giud. E' quello.

Gius. Figlio... (Ah, come in mirarlo

6

In-

Intenerir mi sento!) il cielo, o figlio,
Prenda in cura i tuoi giorni. E sempre... (Oh Dio.
Qual tumulto d'affetti!) E sempre... (Il pianto
Già dagli occhi mi piove.
Frenar nol so. Vado a celarlo altrove.)

*Giuda, Simeone, Beniamino; e gli altri fratelli
di Giuseppe.*

Ben. **C**osì ci lascia?
Io gl'interrotti accenti
Non intendo, o germani.

Sim. Ah, che lo sdegna
Sotto placido aspetto
Ha nascosto fin'or.

Giud. Chi fa qual forte
Preparata ci sia?

Ben. Fratelli, e dove,
Dove mai mi traeste?

Sim. A noi dovuta
E' questa pena. Or per Giuseppe oppresso
Dio ci punisce. A lui non valse il pianto,
L'affanno, le preghiere.

Giud. Il dissi invano,
Non s'offenda il fanciullo. Or del suo sangue
Da noi si vuol ragione.

Tanete, e detti

Tan. **A** se vi chiama,
Pastori, il mio Signor. Con voi comune
Vuol oggi aver la mensa.

Sim. Aimè! Per noi
Qualche insidia s'appresta.

Ben. Che giorno è questo mai!

Giud. Che mensa è questa!

Tan. Che si tarda? Non più. Pastori, andiamo.

Tutti, fuor che Tanete.

Difendi il popol tuo, gran Dio d'Abrao.

Coro de' medesimi.

Gran Dio d'Abrao, siam rei.
Ma siamo il popol tuo. Tutta con noi
Deh non usar la tua giustizia. Ah quale
Fra viventi è che possa
Giustificarsi al tuo cospetto? E dove
Si può da te sdegnoato
Fuggir, che a te pietoso? Il timor nostro
Nisce da te, come la nostra speme:
Che tu il giudice sei, ma'l padre insieme.

Il Fine della Parte Prima.

PARTE SECONDA.

Giuseppe, e Tanete.

Gius. Seguisti il mio cenno?

Tan. E' compito, o Signor. Gli Ebrei germani
Le biade desiate
Ebber da me, come imponesti: e in quella
Parte che diedi a Beniamino, ascosi
L'argentea tazza, usata
Da te alla mensa, ed agli augurj. Ignari
Dell'insidia, i pastori
Lieti partir. Ma de' tuoi servi alcuno
Gli seguitò da lungi: usciti appena
Della città le porte
Gli arresterà: lor chiederà ragione
Del furto immaginato, e come rei
Ricondurralli a te.

Gius. Quanto prescrissi

Adempisti fedel. Ma qual stupore
Ti confonde così?

Tan. Signor, chi mai

Non stupirebbe a tante
Repugnanti fra loro
Diversità, che osservo in te? Ti veggio
E tenero, e sfegnato, e lieto, e meito
Nell'istesso momento. Accogli amico
I figli di Giacobbe, e poi confuso
Parti da quei. Gl'inviti a mensa, e intanto
Ordini insidie a danno lor. Con mille
Segni di tenerezza
Distingui Beniamino, e appunto in lui
Del supposto delitto
Vuoi che cadan le prove.

Gius. A te non lice

Tanto ancora saper. Vanne. I pastori
Conduci innanzi a me. L'oscuro cenno
Ciecamente ubbidisci: e non ti sembri

Trop-

PARTE SECONDA.

Troppa grave la legge: Ogn'un soggetto
E' a maggior potestà. Queste ordinate
Son per gradi da Dio. Resiste a lui
Chi al suo maggior resiste.

Tan. Il zelo mio

Temerario non è. Parlai richiesto;
Tacito ubbidirò: tue leggi adoro:
Ne' della sorte mia gli obblighi ignoro.

So, che la gloria perde

D'un' ubbidir sincero,
Nell'eseguir l'impero
Chi esaminando il va.

Che con ardir protervo
Gli ordini eterni obblia:
Che servo esser dovrà:
Che giudice si fa.

Giuseppe solo.

TU che dell'alme nostre,

Eterna Verità, vedi gli arcani,

Sai tu contro i germani

S'io mediti vendetta. Ah mi diffenda

La mano onnipotente

Da brama così ria, che sempre torna

A ricader sopra l'autor, che usata

Col più forte è follia,

Con l'eguale è periglio,

Col minore è viltà. L'ira, che in volto

Io fingerò, non chiede

Che de' fratelli il pentimento. Io voglio,

Che veggan le ruine

Dove guida una colpa; acciò la tema

De' meritati sfegni

Ad evitargli in avvenir gl'insegni.

Sarò qual madre amante,

Che la diletta prole

Minaccia ad ogni istante,

E mai non fa punir.

Alza

GIUSEPPE RICONOSCIUTO

Alza a ferir la mano,
Ma il colpo già non scende;
Che amor la man sospende
Nell'atto del ferir.

Giuseppe, ed Aseneta.

Asen. Ah sposo, il ver dicesti. Accuso adesso
La troppa mia credulità.

Gius. Che avvenne?

Asen. Or tempo è di rigor. Gli ospiti ingrati,
Che poc' anzi partiro, il sacro vaso,
Onde il futuro a preveder t'accingi,
Tentarono involar.

Gius. Che dici?

Asen. Il vero:

Da' tuoi servi raggiunti,
Con fermezza mentita
Pria la colpa niegar. Muoja di noi,
Dicean, qualunque è reo: schiavi in Egitto
Rimangan gli altri. I tuoi ministri intanto
Profieguono l'inchiesta, e il furto indegno
Trovan di Beniamino
Fra le biade nascoso. Allora i rei
Perdon l'ardir: pallidi, esangui, e muti
Altra scusa non han, che tutti in pianto
Sciogliersi a un tratto, e lacerarsi il manto.

Gius. Pur chi fa, se son rei?

Asen. Dunque i miei detti

Mertan sì poca fè?

Gius. Ma tu poc' anzi

Gli credesti innocenti. Ora afferisci,
Che t'ingannasti allor. Chi fa? Fra poco
Tornando a far l'istesso,
Dirai, che come allor, t'inganni adesso.

Asen. Conforte, i dubbj tuoi

All'estremo son giunti.

Gius. E pur non siamo

Giammai cauti a bastanza. All'alma in questo

Suo

PARTE SECONDA. 17

Suo carcere sepolta affatto ignoti
Sarian gli esterni oggetti; i sensi sono
I ministri fallaci,
Che gli recano a lei. Questi pur troppo
Son soggetti a mentir. Su la lor fede
S'ella assolve, o condanna,
Dubbio è il giudizio, e per lo più s'inganna.

Asen. Dunque incerta del vero
Sempre è l'anima nostra? E cieca vive
Nelle tenebre sue?

Gius. Si spera in vano
Lume trovar, se non si cerca in Lui,
Che n'è l'unico fonte
Immutabile, eterno: in Lui, primiera
Somma cagion d'ogni cagion: che tutto,
Non compreso, comprende: in cui si move
E vive, ed è ciascun di noi: che solo
Ogni ben circonscrive; e luce, e meute,
Sapienza infinita,
Giustizia, verità, salute, e vita.

Asen. Ah qual raggio divino
Ti balena sul volto! In questi accenti
Un non so che risuona
Più che mortal! Tremo in udirti: e mentre
Tu ti sollevi a Dio,
Dove resto io comprendo, e chi son'io.

Nell'orror d'atra foresta
Il timor mi veggio accanto:
Nè so quanto ancor mi resta
Nell'incognito sentier.

Vero Sol de' passi miei,
Chi farà, se tu non sei,
Il pietoso condottier?

Tanete, e detti, poi Tutti.

Tan. Ecco, o Signore, i rei.

Asen. Vedili a terra
Tutti prostesi innanzi a te.

Tan.

Tan. Nè alcuno
Di favellare ardisce.
Gius. Folli! Che mai faceste?
La mia v'è forse ignota
Arte di prefagir?
Giuda. Signor, che mai
Risponderem? Quai detti,
Quai scuse ritrovar? Dio si sovvenne
La nostra iniquità. Questo è il momento
Di pagarne la pena. Ah Nume eterno,
Sento la man vendicatrice: e vedo
Contro i delitti umani
Della giustizia tua gli ordini arcani.
Del reo nel core
Desti un'ardore,
Che il sen gli lacera
La notte, e 'l dì.
In fin che il misero
Rimane oppresso
Nel modo istesso
Con cui fallì.
Gius. No, no, tanto rigore
Tolga il ciel ch'io dimostrì. Il furto appresso
A Beniamin si ritrovò. Rimanga
Egli solo mio servo: E voi tornate
Liberi al padre vostro.
Giud. E con qual fronte
A lui ritornerem?
Ben. Come! Tuo servo
Solo restar degg' io?
Gius. Tu solo. E gli altri
S'affrettino a partir.
Ben. Fermate. Ah serbi,
Giuda, così le tue promesse? Almeno
Gli ultimi non negarmi
Fraterni amplexi. Ah voi partite, ed io
Rimango prigionier. Qual diverrai,
Afflitto genitor, quando il saprai!
Voi, se pietà provate

D'un

D'un misero gerinano,
Voi la paterna mano
Baciare almen per me,
Ditegli sol ch' io vivo:
Ditegli l'amor mio:
Ma non gli dite, oh Dio!
La sorte mia qual'è.
Gius. (Soffrite affetti miei.)
Giuda. Nè v'è più speme
Di placar l'ira tua?
Gius. Fatta è la legge:
Eseguiscasi ormai.
Giuda. Sentimi almeno
Senza sdegno, Signor.
Gius. Che dir potrai?
Spedisciti.
Giuda. Rammenti
Quando la prima volta
Io venni a te?
Gius. Si. Di condurmi allora
Beniamino t'imposi. Il vecchio padre
Morrebbe (rispondesti)
Privandolo di lui. Senza il fanciullo
Non sperate (io soggiunsi)
Di rivedermi più.
Giuda. Con questa legge
Ritornammo a Giacobbe: egli di nuovo
Volle inviarci a te. Vano è 'l viaggio,
Se Beniamin non viene
(Dicemmo a lui.) Come (ei gridò) degg' io
Rimaner senza figli? Ah di Rachele
Ebbi due pegni solo. Il primo, oh Dio!
Fu di selvaggia fiera
Misero pasto. E' noto a voi: voi stessi
La novella recalte. Io più nol vidi.
Se pur l'altro or mi lascia, e per cammino
Qualch'evento l'opprime, all'ore estreme
La mia vecchiezza affrettareste. Intanto
Cresce la fame. Il genitor dolente

Che

Che far dovrà? Se Beniamin ritiene,
Di disagio morrà: morrà d'affanno,
Se parte Beniamino. Amato padre,
(Gli dico al fin) fidalo a me. Se torno
Senza il fanciullo, in avvenir per sempre
Guardami come reo. Mi crede: io parto:
Compisco il cenno tuo. Tu padre sei,
Fosti figlio ancor tu. Vesti un momento,
Signor, gli affetti miei. Dì, con qual core
Or presentarmi al genitor potrei
Senza il fidato peggio? Ah no: ritorni
Beniamino a Giacobbe. Io voglio, io solo
Restar servo per lui; pria che trovarmi
Delle smanie paterne
Spettatore infelice.

Giuf. (Il cor mi sento
Spezzar di tenerezza.)

Giud. E perchè mai
Mi nascondi il tuo volto? Ah di pietade
Se degno non son' io; n'è degno almeno
Un desolato padre. Oh, se presente
Agli ultimi congedi
Fossi stato, Signor! Pareva che l'alma
A lui col figlio amato
Si staccasse dal seno. Addio gli dice,
E torna ad abbracciarlo: ora di nuovo
Ad uno il raccomanda,
Or all'altro di noi. Chiama Rachele:
Si ricorda Giuseppe: entrambi in volto
Ritrova a Beniamin: tutte risente
Le sue perdite in lui: tutte... Ma... Come,
Signor, tu piangi! Ah le miserie nostre
Ti mossero a pietà. Seconda, oh Dio.
Questi teneri moti.

Giuf. Ah basta: io cedo:
Contenermi non so. Fratelli amati,
Riconoscete il vostro sangue. Il finto
Mio rigore abbandono.
Venite a questo sen: Giuseppe io sono.

Giud.

Giud. Giuseppe!
Ben. Eterno Dio!
Sim. Miseri noi!
Tan. Oh portento!
Ajen. Oh stupor!
Giuf. No: non temete:
Nè d'avermi venduto
La memoria v' afflitta. A quel delitto
La sua deve l'Egitto,
Voi la vostra salute. A questa reggia
Dio m'invia prima di voi. Tornate,
Tornate al padre mio. Ditegli tutte
Le grandezze del figlio: e d'esse a parte
Dite che venga. Ah voi tacete, e forse
Voi dubitate ancor. Giuda, rispondi:
Simeon, ti consola:
T'appressa, Beniamin.
Ajen. Vedesti mai
Spettacolo, o Tanete,
Più tenero di questo? Osserva come
Tutti intorno al mio sposo
Fra timidi, e contenti
S'affollano i germani: e chi la fronte,
Chi la man, chi le gote,
Chi le vesti gli bacia. Egli vorrebbe
Darsi tutto ad ogn' uno: Interi accenti
Formar non fanno: e nelle gioje estreme,
In vece di parlar, piangono insieme.

Ma parla quel pianto,
Si spiega, l'intendo:
Oh quanto tacendo
Comprender mi fa.
La gioja verace,
Per farsi palese,
D'un labbro loquace
Bisogno non ha.

Giud. Oh giusto!
Sim. Oh generoso!
Ben. Oh felice Giuseppe!

Giud.

Giud. I sogni tuoi
Ecco adempiti.

Sim. Oh provvidenza eterna!
E' la prudenza umana
Follia dinanzi a te. Vendiam Giuseppe
Sol per non adorarlo: e l' adoriamo
Per averlo venduto.

Giud. In guisa tale
Dio gli eventi dispone,
Che serve al suo voler chi più s'oppone.

Giuf. Il portentoso giro
Delle vicende mie, fratelli, asconde
Più di quel che si vede. A voi dal padre
Pieno d'amor vengo mandato: e voi
Tramate il mio morir. Venduto a prezzo
Sono a barbaro stuol. Servo in Egitto,
Accusato, innocente,
Non mi difendo: e tollero la pena
Dovuta a chi m'accusa. Avvinto in mezzo
A due rei mi ritrovo, e presagisco
Morte all'un, gloria all'altro. Accolgo amico
I miei persecutori. Io somministro
Alimenti di vita
A chi morto mi volle. Io dir mi sento
Salvator della terra. Ah, di chi mai
Immagine son' io! Qualche grand' opra
Certo in ciel si matura,
Di cui forse è Giuseppe ombra, e figura.

Coro. Folle chi oppone i suoi
A' consigli di Dio. Ne' lacci stessi,
Che ordisce a danno altrui,
Alfin cade, e s'intrica il più sagace:
E la virtù verace,
Quasi palma sublime,
Sorge con più vigor quando s'opprime.

Il Fine della Seconda Parte.

62814

62814